



INGRANDIMENTI

Giugno 2024

Ingrandimenti è una rubrica mensile di Med-Or. Sintesi del lavoro quotidiano della nostra situation room, *Ingrandimenti* raccoglie mese per mese i principali fatti avvenuti nei paesi del Mediterraneo allargato offrendo ad un pubblico ampio, non solo specialistico, una lettura attenta e analitica delle principali vicende che interessano tutti i paesi che Med-Or monitora ogni giorno. Sulla nostra mappa interattiva sarà possibile selezionare i singoli paesi e i relativi approfondimenti specifici.

Indice

ALGERIA	1
MAROCCO	2
TUNISIA	3
LIBIA	4
EGITTO	5
ISRAELE	6
ARABIA SAUDITA	7
TURCHIA	8
LIBANO	9
SAHEL	10
CORNO D'AFRICA	11
INDIA	12



Algeria

Algeri intensifica gli investimenti nel comparto idrocarburi. A pochi mesi dalle elezioni presidenziali – convocate in anticipo a settembre dal presidente in carica Tebboune – **la parastatale algerina Sonatrach ha siglato con la statunitense Chevron un accordo circa lo sfruttamento congiunto dei bacini di Ahnet e Berkine**, definito “storico” dal ministro dell’Energia, Mohamed Arkab. L’intesa, che segna l’ingresso di Chevron nel mercato algerino, fa seguito ad **analoghi accordi con Exxon Mobil per il già menzionato Ahnet e il bacino di Gourara**. A maggio Baker Hughes si era aggiudicata una concessione a Hassi R’Mel, dove sono concentrate le principali riserve di idrocarburi rilevate in Algeria.

All’interesse delle holding USA – il cui supporto all’upstream algerino contribuirebbe alla sicurezza delle forniture di gas destinate agli alleati in Europa – fa da contraltare la consolidata cooperazione tra Algeri e Pechino. A Shenzhen, **Sonatrach e la cinese Huawei hanno siglato un protocollo d’intesa nei settori della digitalizzazione, del cloud computing e delle telecomunicazioni**. Frattanto, **Sonatrach e la parastatale cinese Sinopec hanno siglato un nuovo memorandum per la cooperazione a tema idrocarburi**. Sinopec è presente in Algeria dal 2022, quando ha ottenuto da Sonatrach la concessione per la gestione congiunta del sito di Zarzaitine. La crescita degli investimenti esteri rientra nel quadro del generale rafforzamento della produzione algerina di idrocarburi, che punta – secondo quanto dichiarato da Arkab – a raggiungere i 200 miliardi di metri cubi nel prossimo quinquennio.

Al rientro del presidente Tebboune dal vertice G7 di Bari, **la presidenza della Repubblica algerina ha annunciato l’avvio di un partenariato agricolo con l’Italia di 420 milioni di euro**. Quest’ultimo prevede l’assegnazione di 36mila ettari di terreno coltivabile nella wilaya di Timimoun, nell’Algeria centro-meridionale, alla controllata algerina di Bonifiche Ferraresi. Il progetto, il più vasto sinora inaugurato da BF nel paese, punta a rafforzare la produzione cerealicola del meridione algerino e si inserisce nel programma di generale potenziamento del comparto agricoltura, la cui produzione – responsabile del 12,4% del PIL nazionale – soffre l’aggravarsi della pluriennale siccità nordafricana, che acuisce una sempre più pronunciata dipendenza dai prodotti d’importazione. Su tale sfondo il governo algerino ha varato una serie di incentivi per potenziare la coltivazione attraverso l’investimento estero, tra cui la concessione a lungo termine di terreni agricoli a imprese straniere.

Nuovi incontri ad alto livello anche con la Turchia. A seguito della visita ad Ankara del ministro degli Esteri, Ahmed Attaf, **il vicepresidente turco Cevdet Yilmaz si è recato ad Algeri in visita ufficiale**, dove ha incontrato il primo ministro, Nadir Larbaoui. Giova ricordare che Algeri e Ankara perseguono un generale rafforzamento dei rapporti commerciali: tra i principali esportatori di gas liquido verso la Turchia, Algeri ha più volte rilanciato l’obiettivo di aumentare l’interscambio commerciale dagli attuali 5 al tetto dei 10 miliardi di dollari annui.



Marocco

Si rafforza il partenariato militare tra Rabat e Washington. **La statunitense Collins Industries ha siglato un accordo da 265 milioni di dollari con le forze armate marocchine (FAR)** per l'installazione di sistemi di ricognizione DB e MS-110 sui caccia F-16 dell'aeronautica del regno. Va ricordato che il Marocco aveva stipulato un accordo quadro con Lockheed Martin per la manutenzione e l'aggiornamento dei propri F-16. A questo scopo, il regno aveva anche acquistato da L3 Harris, in novembre, il sistema elettronico Viper Shield, mentre in aprile il Dipartimento di Stato USA aveva approvato la richiesta di acquisto, da parte del regno alawita, di quaranta missili JSOW (Joint-Standoff Weapons) AGM-154 per 250 milioni di dollari. Frattanto, **il Pentagono ha notificato la vendita al Marocco** – già annunciata in aprile – **di un lotto di 18 lanciarazzi Himars e relativo equipaggiamento per circa 524 milioni di dollari.** Il principale fornitore impegnato nella transazione è l'azienda statunitense Raytheon.

Il ministro degli Interni, Abdelouafi Laftit, ha incontrato a Rabat l'omologo italiano, Matteo Piantedosi, per discutere di migrazioni e sicurezza frontiera; a tale incontro ha fatto seguito, a fine mese, **la visita a Rabat del ministro italiano dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini,** che ha siglato un memorandum d'intesa con l'omologo marocchino, Abdellatif Miraoui, nel quadro del Piano Mattei per l'Africa. Nel frattempo, **il ministro degli Esteri, Nasser Bourita, ha incontrato a Berlino l'omologo tedesco, Annalena Baerbock,** nel quadro del primo Dialogo strategico tra Germania e Marocco. A margine dell'incontro è stato siglato un memorandum d'intesa su clima ed energie rinnovabili. Particolare attenzione allo sviluppo di una filiera marocchina dell'idrogeno verde, di cui la Germania è uno dei principali sostenitori europei. Infine, **il direttore generale della Sicurezza nazionale marocchina, Abdellatif Hammouchi,** ha incontrato **a Parigi gli omologhi francesi dei servizi di polizia e della sicurezza interna ed esterna.** Le riunioni, organizzate su invito delle controparti francesi, seguono gli sviluppi elettorali nell'Esagono e sembrano probabilmente volti ad assicurare continuità nella cooperazione securitaria tra Parigi e Rabat.

Novità nel settore dell'energia. **Marocco e Turchia hanno stretto due accordi circa lo sviluppo del settore minerario e l'espansione della cooperazione nel comparto idrocarburi e nelle energie rinnovabili.** La stipula è avvenuta a Rabat sotto gli auspici della ministra marocchina della Transizione Energetica, Leila Benali, e del ministro turco dell'Energia, Alparslan Bayraktar. Negli stessi giorni, **il gruppo britannico Energean ha annunciato il disinvestimento dai propri asset in Egitto, Italia e Croazia a favore del mercato marocchino.** Energean, che dalla vendita delle proprie quote alla britannica Carlyle ha guadagnato circa 945 milioni di dollari, si concentrerà sullo sviluppo del giacimento offshore di Anchois, tra i pochi depositi di gas sinora rilevati in Marocco. Per il regno alawita, virtualmente privo di idrocarburi e dipendente dalle importazioni di gas del vicino spagnolo, Anchois potrebbe rappresentare un utile strumento per colmare il fabbisogno energetico.

Ma il regno punta anche a un ambizioso programma di diversificazione delle fonti. Questo mese, **la società belga Jan de Nul e l'australiana Fortescue hanno siglato un'intesa per il trasporto di idrogeno verde, attraverso la posa di un cavo sottomarino da 1000 chilometri tra Marocco ed Europa.** Sottoposto ad embargo dalla vicina Algeria – che nel 2021 ha chiuso i rubinetti del gasdotto frontiero MGE – il Marocco punta a coprire il 52% del proprio fabbisogno energetico attraverso fonti rinnovabili entro il 2030. In particolare, il regno punta a sfruttare il proprio potenziale eolico e solare per produrre idrogeno, aggirando così le pressioni inflattive sul gas metano (tradizionalmente utilizzato per produrre idrogeno "grigio") e riducendo le esternalità ambientali legate all'utilizzo di idrocarburi nel processo di sintesi.



Tunisia

Il paese dei gelsomini punta al settore digitale. **Il Ministero delle Tecnologie e delle Comunicazioni ha indetto una gara d'appalto, aperta a imprese nazionali ed estere, per la diffusione della copertura 5G sul territorio nazionale**, prevista – secondo il ministro delle Comunicazioni Ben Neji – entro la fine del 2024. Forte di una rete di telecomunicazioni tra le più capillari dell'Africa, nell'ultimo decennio Tunisi ha conosciuto un'impennata dei servizi ICT fino a raggiungere il 7,5% del prodotto interno lordo. Una crescita esponenziale, che riflette la funzione di snodo infrastrutturale: tre cavi in fibra ottica (Didon, Hannibal e KELTRA-2) collegano Kelibia all'Italia attraverso il canale di Sicilia, mentre una tranche del cavo Medusa – che mira a collegare undici paesi tra Europa meridionale e Nordafrica entro il 2025 – conetterà Marsiglia al porto di Biserta. Il porto tunisino ha appena inaugurato, inoltre, una nuova estensione del sistema di cavi PEACE e SEA-ME-WE, tra le principali arterie delle telecomunicazioni tra Mediterraneo, Golfo e regione indo-pacifica. Di qui l'interesse dell'Italia, che a fine maggio ha siglato, a margine della **visita a Tunisi del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso**, un protocollo d'intesa su connettività, infrastrutture e digitalizzazione.

Frattanto, **la crisi di Ras Jedir vede l'intensificarsi dei contatti tra la Tunisia e il governo di Tripoli**. Alla conversazione telefonica tra il presidente tunisino Kais Saied e il premier libico Dbeibah ha fatto seguito l'incontro dell'11 giugno tra le autorità doganali preposte dai due paesi al controllo del valico di frontiera. La questione era stata anche al centro del tavolo negoziale a margine del forum sino-arabo di Pechino di fine maggio, in cui Saied e Dbeibah avevano discusso personalmente delle procedure doganali da implementare per la riapertura.

Novità sul versante domestico, infine, dove **Saied ha annunciato un rialzo del 7% per il salario minimo del settore privato**. La misura – annunciata a seguito di un incontro a palazzo Cartagine con il ministro degli Affari Sociali, Kamel Maddouri – entrerà in vigore il mese prossimo e sarà applicata con valore retroattivo da maggio 2024. Un secondo incremento al 7,5% è previsto per il 2025. Si tratta di sviluppi che sollevano dubbi sulla sostenibilità della manovra per l'economia tunisina, caratterizzata da elevato debito pubblico, tasso di disoccupazione oltre il 16% e forti pressioni inflattive sul comparto alimentare. L'annuncio di Saied coincide, inoltre, con l'avvicinarsi delle delicate elezioni presidenziali, previste entro il novembre 2024 e non ancora ufficialmente fissate da palazzo Cartagine.



Libia

L'arrivo di due navi da guerra della marina militare russa al porto di Tobruk – l'incrociatore *Varyag* e la fregata *Admiral Shaposhnikov* – in “visita di cortesia” presso il governo della Libia orientale – riflette **l'intensificarsi dell'attività della Federazione russa in Cirenaica**. Nel frattempo, fonti stampa italiane hanno segnalato **il sequestro di un carico d'armi dalla nave container MSC Arina presso il porto di Gioia Tauro**. Secondo quanto riportato, la nave – ispezionata dalle autorità italiane su segnalazione degli Stati Uniti – sarebbe salpata dal porto di Shenzhen e avrebbe trasportato un carico di droni cinesi Wing Loong diretti a Bengasi, a supporto dell'Esercito nazionale libico di Khalifa Haftar.

Tramite una nota di protesta ufficiale recapitata al console sudanese a Bengasi, **il governo della Libia orientale ha definito “infondate e dannose” le accuse mosse a New York dal rappresentante sudanese delle Nazioni Unite, Al Harith Idris**, secondo cui il feldmaresciallo Khalifa Haftar – capo dell'Esercito nazionale libico e leader *de facto* dell'est del paese – offrirebbe supporto militare alle Rapid Support Forces di Mohamed Dagalo “Hemedti”, che dall'aprile 2023 contende al generale Abdel Fattah al-Burhan il controllo del Sudan. Durante un'accesa sessione del Consiglio di Sicurezza ONU, Idris ha concluso il proprio intervento denunciando il coinvolgimento degli Emirati Arabi Uniti a supporto di Dagalo. Le posizioni di Idris riprendono quelle di diversi osservatori internazionali. Negli stessi giorni, **il Fezzan libico è stato teatro di scontri tra milizie pro-RSF e le forze al comando di Minni Minawi**, ex uomo forte del Darfur schierato contro Dagalo.

Nella Libia occidentale si intensificano pericolosamente le tensioni interne. Prevista per il 23 giugno, **la riapertura del valico di Ras Jedir, strategico snodo commerciale tra Libia e Tunisia, è stata impedita dall'occupazione di gruppi armati berberici della vicina piazzaforte di Zuwara**. Il valico è sigillato da marzo, a seguito di scontri tra le milizie di Zuwara – tradizionalmente deputate alla gestione del traffico frontaliero e accusate di corruzione dal governo Dbeibah – e le forze inviate dal ministro dell'Interno di Tripoli, Imad Trabelsi, ad assumere il diretto controllo del valico. Si tratta di un nuovo e serio colpo per il governo Dbeibah, che attraverso Trabelsi aveva più volte annunciato il raggiungimento di accordi con Zuwara e lo sblocco del valico al traffico commerciale. Alle proteste di questi giorni, inoltre, si affiancherebbero nuove schermaglie dovute al tentativo delle forze governative di entrare a Zuwara. A seguito di un nuovo incontro di Dbeibah con i notabili locali, tuttavia, **fonti libiche e tunisine hanno annunciato per il primo luglio la riapertura ufficiale di Ras Jedir**. Tra gli impegni assunti dal premier libico rientrerebbero la soddisfazione delle rivendicazioni salariali dello staff di Mellitah, principale impianto gasiero della Libia occidentale a poca distanza dal valico, nonché l'avvio di progetti di elettrificazione e dissalazione a beneficio delle comunità costiere locali.



Egitto

Rispetto alla guerra di Gaza, l'Egitto mantiene la postura equilibrata che ha adottato sin dall'inizio del conflitto. Da un lato, il Cairo continua a giocare un ruolo determinante nelle trattative tra Hamas e Israele, ospitando i negoziati tra le parti. Dall'altro, Al-Sisi si muove nel tentativo di minimizzare le esternalità negative che derivano dalla guerra. Questo approccio bilanciato è rimasto in piedi nonostante la crisi di inizio giugno, quando 2 militari egiziani sono stati uccisi al valico di Rafah durante l'inizio dell'offensiva israeliana sull'ultima enclave di Hamas nella Striscia. Le tensioni sono state prontamente smorzate dalle parti, che hanno comunicato l'apertura di un'inchiesta congiunta per accertare i fatti, limitando di conseguenza il rischio di un'escalation. In questo contesto e nonostante gli scarni risultati sul piano diplomatico, il Cairo è rimasto focalizzato sulla consegna degli aiuti umanitari a Gaza. L'aeronautica egiziana ha continuato a mantenere attivo il ponte aereo per Gaza, portato avanti insieme all'aeronautica degli Emirati Arabi Uniti e diventato ancora più cruciale per la consegna degli aiuti dopo la chiusura dei confini terrestri del valico, riaperti temporaneamente grazie agli sforzi diplomatici del Cairo per i bambini bisognosi di cure mediche.

Come largamente atteso, l'arrivo dell'estate ha messo **sotto pressione l'economia egiziana**. Le ondate di calore hanno provocato diversi blackout, diventati sempre più frequenti e lunghi nei principali centri abitati del paese. In una conferenza stampa straordinaria trasmessa alla televisione nazionale, il primo ministro Madbouly ha ufficialmente chiesto scusa per i disagi legati alle interruzioni elettriche, rassicurando come il governo abbia pronto un piano per risolvere l'emergenza energetica entro la terza settimana di luglio. Madbouly ha anche promesso investimenti per 1,18 miliardi di dollari per l'efficientamento della rete elettrica. Nel frattempo, nonostante le rassicurazioni dell'esecutivo, l'ufficio del primo ministro ha diramato un'ordinanza che dimezza gli orari di apertura dei negozi e dei centri commerciali – provvedimento, questo, presentato come puramente precauzionale ma che evidenzia ancora una volta le difficoltà del paese sul piano energetico. Nel frattempo, cresce il timore in merito agli effetti dell'aumento delle temperature sul carovita. Nonostante il mese di maggio abbia registrato una nuova diminuzione dell'inflazione, le autorità del Cairo temono che il periodo estivo, con relativo consumo di energia potrebbe portare a un nuovo aumento dell'inflazione. Il mese si è poi concluso con la firma dei nuovi accordi economici tra Italia ed Egitto. Il valore complessivo delle intese sfiora il miliardo di euro (920 milioni per l'esattezza) e s'inserisce nella cornice della nuova partnership strategica varata da Bruxelles e dal Cairo a marzo scorso e in quella del Piano Mattei del governo italiano per i nuovi rapporti tra Africa e Italia. Gli accordi coprono un'ampia gamma di settori che vanno dalla mobilità sostenibile alle garanzie finanziarie per l'export italiano.



Israele

Il mese di maggio si era concluso con la proposta del presidente americano Joe Biden per un piano in mirato alla liberazione degli ostaggi e al cessate il fuoco. Dopo giornate di discussione e di negoziati, la questione si è risolta con un nulla di fatto: Netanyahu rimane fermo sulla decisione di non concludere la guerra a Gaza sinché Hamas non sarà completamente distrutto, mentre il movimento islamista palestinese chiede proprio la fine della guerra in cambio della liberazione degli ostaggi. Il mese di giugno ha visto comunque un momento positivo dopo che l'IDF è riuscito a liberare 4 ostaggi tenuti prigionieri nella cittadina di Nuseirat, al centro della Striscia di Gaza. L'intervento è stato possibile grazie all'intelligence fornita dagli USA. L'operazione non ha comunque dissipato la preoccupazione per gli uomini e le donne ancora in mano a Hamas e ad altri gruppi palestinesi, né ha mitigato i dissapori a livello sociale e di governo. Sono continuate per tutto il mese le manifestazioni per la liberazione dei prigionieri e le richieste per le dimissioni di Netanyahu, seguite spesso da arresti ed eccessi da parte delle forze di polizia. Intanto, come minacciato in maggio, Benny Gantz si è dimesso dal gabinetto di guerra in seguito alla mancata presentazione di un piano per il dopo Gaza. Le dimissioni, comunque, non hanno avuto ripercussioni sull'esecutivo, che conserva la maggioranza. Acque agitate anche all'interno della coalizione. Netanyahu ha accusato Itamar Ben Gvir, ministro per la Sicurezza Nazionale e leader del partito di ultradestra Potere ebraico, di aver lasciato trapelare segreti di stato e membri del Likud, dei partiti ultraortodossi e dei partiti nazional-religiosi hanno avuto scambi animati in merito a una legge sulla nomina dei rabbini che avrebbe dovuto essere discussa alla Knesset. Netanyahu l'ha ritirata e ha invitato i colleghi a "darsi un contegno" e ad evitare le posizioni di parte. Tesi anche i rapporti tra il premier e l'IDF. Le forze armate hanno concesso a Rafah 11 ore di pausa dei combattimenti al giorno per permettere l'ingresso di più aiuti umanitari, ma pare che né Netanyahu né il ministro della Difesa Gallant ne fossero a conoscenza e non avrebbero dato il via libera. La tensione tra il premier e le forze armate sembrano essersi ulteriormente intensificate quando il portavoce dell'IDF, Daniel Hagari, ha dichiarato che pensare di distruggere Hamas è un errore. Netanyahu ha tenuto però a chiarire che è "obbligo" dell'esercito farlo, dal momento che è stato il governo a deciderlo. Il premier ha inoltre deciso, dopo le dimissioni di Gantz, di sciogliere il gabinetto di guerra. L'IDF fa sapere, intanto, di aver bisogno di altri 7000 militari, mentre i periodi di combattimento dei riservisti si prolungano sempre di più. Anche a seguito di tale situazione, La Corte Suprema israeliana ha deciso all'unanimità che anche gli ultraortodossi devono essere arruolati e che le yeshiva, le scuole religiose, non riceveranno i fondi governativi se i loro studenti non rispetteranno la decisione. I nove giudici della Corte hanno dichiarato che, nel mezzo di una guerra tanto ardua, la disegualianza di trattamento tra i cittadini è più che mai gravosa ed è necessario porvi rimedio. Il procuratore generale, Gali Baharav-Miara, ha dunque ordinato all'establishment della difesa di arruolare immediatamente 3000 studenti delle scuole religiose, un numero che, comunque, "non risponde del tutto alle attuali necessità dell'esercito" e che non fa sì che il peso della guerra sia equamente distribuito tra i cittadini. Un colpo per il governo, i cui partiti ultraortodossi Shas e United Torah Judaism hanno aspramente criticato la decisione. Crescono, intanto, le preoccupazioni per il rischio di una guerra totale tra Israele e Hezbollah. Lo scambio di fuoco al confine tra lo stato ebraico e il Libano, infatti, continua ininterrotto e, in un attacco aereo israeliano, è rimasto ucciso Taleb Abdullah, un alto comandante delle forze di Hezbollah. La reazione è stata immediata. Amos Hochstein, inviato statunitense, si è recato a Gerusalemme per colloqui. Anche se non sono trapelate notizie sugli scambi avvenuti, è ben noto che tutta la comunità internazionale teme un'escalation nella regione e invita ad una soluzione diplomatica.



Arabia Saudita

Prosegue gradualmente il percorso di distensione delle relazioni tra Arabia Saudita e Iran. Lunedì 24 giugno si è svolto a Teheran il 19° Asia Cooperation Dialogue (ACD) – evento a cui hanno partecipato i rappresentanti di oltre 40 paesi asiatici. Per l'Arabia Saudita era presente il viceministro degli Esteri, Waleed bin Abdulkarim Al-Khuraiji, che ha sottolineato la necessità di migliorare i meccanismi di coordinamento tra i paesi asiatici (e in particolare mediorientali) per affrontare le sfide della sicurezza energetica e della sicurezza alimentare. Il viceministro ha poi indicato l'impegno di Riad nella cooperazione regionale riguardo le nuove tecnologie e, in particolare, l'AI per far fronte alla sfida del cambiamento climatico, che minaccia la sicurezza dell'area.

Un anno fa Riad e Teheran raggiunsero un accordo per ristabilire le relazioni diplomatiche dopo 7 anni. Da allora i due paesi hanno reciprocamente inviato i propri ambasciatori, riaperto le rispettive ambasciate e tenuto diversi incontri di alto livello. Sebbene i toni del dialogo si siano ammorbiditi e siano stati fatti sforzi per dare nuovo slancio agli accordi economici del 1998 e securitari del 2001, non sono stati fatti ulteriori passi avanti significativi. Inoltre, è opportuno menzionare almeno due casi in Medio Oriente in cui emergono le divergenze tra sauditi e iraniani: il Mar Rosso, dove Teheran non fa mancare il suo supporto alle azioni degli Houthi; il Libano, dove Hezbollah, sostenuta dall'Iran, e Israele continuano lo scambio di fuoco sulla *blue line*. Un Medio Oriente destabilizzato non fa certamente gli interessi di Riad, che ha bisogno della stabilità regionale per far progredire i suoi progetti di sviluppo.

Sul piano economico, la società energetica Saudi Aramco ha messo in vendita una quota pari allo 0,64% delle sue azioni in un'offerta pubblica; l'intenzione della società è quella di raccogliere una cifra tra 11,5 e 13,1 miliardi di dollari dalla vendita. Il regno saudita ambisce a incrementare il suo capitale per la realizzazione degli ambiziosi progetti della Vision 2030, ma deve fare i conti con i proventi petroliferi in riduzione e la riduzione degli IDE, che nella prima metà dell'anno fanno registrare un calo del 40% rispetto allo stesso periodo del 2023.



Turchia

Il 3 giugno il ministro degli Esteri turco, Hakan Fidan, si è recato in Cina per una visita di tre giorni. Tra i numerosi incontri, il più importante è stato quello con l'omologo cinese, Wang Yi: al centro del colloquio l'intenzione di Ankara di aderire ai BRICS. Fidan ha incontrato anche alcuni membri di spicco della comunità imprenditoriale turca in Cina e con loro ha ricordato che Pechino è il primo partner commerciale di Ankara in Asia e terzo nel mondo, con un interscambio commerciale di oltre 47 miliardi di dollari nel 2023. Il ministro turco si è anche recato in visita nello Xinjiang, regione autonoma nel nord della Cina dove si concentra la minoranza uigura – popolazione turcofona musulmana soggetta a una forte campagna di assimilazione cinese. Da notare che un alto numero di dissidenti della regione è ospitato in Turchia. A margine della visita, Fidan ha tuttavia dichiarato che la Turchia sostiene l'integrità territoriale della Cina, il che sembrerebbe una rassicurazione a Pechino che la questione uigura non ostacolerà le relazioni tra i due paesi. Quella del ministro è la prima visita di un alto funzionario turco nella regione dopo quella di Erdoğan nel 2012.

Il 17 giugno, invece, Fidan ha incontrato ad Ankara il presidente somalo, Hassan Sheikh. Sebbene non siano stati diffusi dettagli sulla visita, la presenza del ministro della Difesa somalo, Abdulkadir Mohamed Nur, lascia immaginare che i colloqui abbiano riguardato temi di natura securitaria, come le pressioni etiopi per un accesso al Mar Rosso e la lotta contro Al-Shabaab. È stato il quarto incontro di alto livello tra rappresentanti dei due paesi nel 2024. Da ricordare in particolare la riunione di febbraio, quando venne siglato un accordo in materia di sicurezza marittima, che stabilisce come la Turchia ricostruirà ed equipaggerà la marina somala, ricevendo in cambio il 30% degli utili derivanti dallo sfruttamento della Zona Economica Esclusiva di Mogadiscio. In seguito, i due paesi hanno siglato anche un'intesa in ambito energetico, che individua Ankara come partner per l'esplorazione e lo sfruttamento degli idrocarburi al largo delle coste somale. Da non dimenticare, relativamente ai buoni rapporti bilaterali, che durante la carestia del 2011-2012 – uno dei momenti più difficili nella recente storia somala, quando il paese si sentì in larga misura abbandonato dalla comunità internazionale – fu proprio Erdoğan a prestare notevole sostegno al paese africano.

Libano

Continua lo scambio ininterrotto di fuoco tra le forze israeliane e quelle di Hezbollah che, “a sostegno dei fratelli palestinesi”, colpiscono giornalmente le comunità e gli avamposti israeliani; i contrattacchi dell’IDF sono sempre puntuali. Ad oggi, le schermaglie sulla frontiera hanno causato, la morte di 10 civili e di 15 militari israeliani, oltre allo sfollamento di migliaia di persone. Sono stati uccisi, invece, circa 340 miliziani di Hezbollah, 62 di altri gruppi terroristici e dozzine di civili libanesi. In tale, pericoloso quadro di possibile escalation, l’11 giugno, le forze armate israeliane hanno sferrato un attacco aereo nel sud del Libano, nel quale è rimasto ucciso Taleb Abdullah, un alto comandante delle forze di Hezbollah. Si tratta del membro più importante del gruppo eliminato da Israele in questi otto mesi ostilità. In risposta al raid israeliano, il movimento sciita ha lanciato oltre confine più di 200 razzi e numerosi missili, l’attacco più massiccio sferrato in questo periodo contro Israele, promettendo di intensificare l’offensiva. L’uccisione di Abdullah non ha fatto che inasprire le relazioni già tesissime tra i due contendenti. Più volte, il governo israeliano e l’IDF si sono detti pronti ad intervenire con forza in Libano. Il pericolo di una diffusione nel paese dei cedri del conflitto a Gaza è una delle principali cause di preoccupazione per i paesi della regione e per l’intera comunità internazionale. Durante il suo recente viaggio in Medio Oriente, il Segretario di Stato americano Blinken ha dichiarato che “nessuno sta cercando di dare inizio a una guerra e che molti sono convinti che seguire la via della diplomazia sia il modo migliore per risolvere la questione”. Le minacce reciproche tra Israele e Hezbollah sono comunque continuate per tutto il mese. Il leader di Hezbollah Nasrallah ha avvisato lo stato ebraico che, in caso di guerra, tutto il suo territorio verrebbe colpito. Il ministro della Difesa israeliano, Yoav Gallant, in visita negli Stati Uniti, ha invece dichiarato che il suo paese potrebbe riportare il Libano all’età della pietra, anche se non vuole farlo. E nessuno vuole una guerra totale tra lo stato ebraico e il paese dei cedri, anche se i toni tra i contendenti suggeriscono altrimenti. Non la vuole la comunità internazionale, tanto preoccupata, però, che la Germania, l’Olanda e il Canada hanno invitato i propri cittadini a lasciare il Libano. Non la vuole l’ONU, che dichiara che il conflitto sarebbe un’apocalisse. Certo non la vogliono gli USA, che temono un coinvolgimento più diretto dell’Iran e il fallimento dell’Iron Dome israeliana se ci dovesse essere un attacco ad alta intensità dal Libano. Il segretario per la Difesa statunitense, Lloyd Austin ha detto alla controparte israeliana Gallant che un’altra guerra con Hezbollah potrebbe avere terribili conseguenze per il Medio Oriente e ha ribadito l’importanza di una soluzione diplomatica. Anche i politici libanesi sono preoccupati. Samir Geagea, leader del Partito Forze Libanesi, il più numeroso in parlamento, ha dichiarato che il movimento sciita, spalleggiato dall’Iran, sta portando il paese in un territorio pericoloso e che il governo ha abbandonato la nazione. Ha aggiunto anche che il conflitto nel Libano meridionale non è collegato soltanto alla guerra a Gaza perché, a causa dei legami di Hezbollah, il paese si trova oggi “invischiato” anche nel Mar Rosso, nello stretto di Hormuz e in quello di Bab al-Mandab, in Iraq e in Siria. Intanto, però, la Lega Araba dichiara di non considerare più Hezbollah gruppo terroristico e si prepara a riprendere i contatti con il gruppo sciita.

Sahel

Il Burkina Faso sempre più in preda all'instabilità e alle tensioni interne. Il mese si è aperto con le notizie delle prime defezioni da parte delle milizie filogovernative dei Volontari per la Difesa della Patria, per concludersi con il riacutizzarsi delle tensioni tra le forze armate ed il governo di transizione. Nonostante il supporto dei mercenari russi e l'aumento corposo delle spese militari dell'ultimo anno, le forze di sicurezza burkinabé non sono ancora riuscite a sovvertire l'inerzia del conflitto. La strage dell'inizio del mese ha offerto una nuova prova di questo stato delle cose: in seguito all'uccisione di un centinaio di uomini delle forze armate in servizio presso l'avamposto di Mansila, infatti, il governo ha disposto a scopo precauzionale un nuovo giro di vite contro i media francesi, con la sospensione delle trasmissioni dell'emittente France24 per un mese. Questa volta, però, la censura non è riuscita a smorzare il malcontento con le caserme burkinabé, che sono entrate nuovamente in rivolta, accusando l'esecutivo al potere di incapacità e di corruzione. Nel frattempo, il presidente Traoré ha chiesto aiuto agli alleati di Russia e Mali. Un contingente misto composto da truppe maliane ed esponenti dell'Africa Corps è sbarcato a Ouagadougou sul finire del mese per supportare il presidente del governo di transizione, che al momento si trova al sicuro in un luogo segreto.

Nel frattempo, il governo del Niger è entrato in rotta di collisione con i paesi vicini. Dopo la mediazione cinese del mese scorso, si sono riacutizzate le tensioni tra Niamey e Port-Novo in merito allo sfruttamento dell'oleodotto Niger-Benin. Le forze di sicurezza beninesi hanno proceduto all'arresto di 5 cittadini del Niger, rivelatisi poi essere membri delle forze di sicurezza di Niamey, accusati di essere penetrati illegalmente nel nord del paese per condurre atti di sabotaggio contro l'infrastruttura. Nonostante il rilascio di due degli arrestati, il procedimento penale nei confronti del resto dei prigionieri va avanti. Nel frattempo, per galvanizzare l'opinione pubblica sempre più critica rispetto alla gestione dell'economia da parte del governo di Tchiani, il governo di Niamey ha annullato la licenza rilasciata alla parastatale francese Orano per la gestione del mega impianto minerario di Imouraren. Provvedimento nell'aria da tempo e ufficialmente giustificato dal governo nigerino con i ritardi legati alla messa in produzione dell'impianto. Orano mette in guardia contro gli effetti per lo sviluppo economico del paese e della regione derivanti dalla confisca dell'impianto, mentre la giunta esulta per l'atto compiuto "a tutela della volontà del popolo".

Corno d'Africa

Nel contesto della guerra in Sudan, le RSF del generale Hemedti hanno stretto la loro morsa sulla città di El-Fasher. Capitale della regione del Darfur Occidentale, questo centro abitato ricopre una particolare rilevanza strategica e identitaria per l'inerzia del conflitto. Sul piano strategico El-Fasher rappresenta l'ultimo avamposto in mano alle forze regolari delle SAF nella regione e, di conseguenza, la sua conquista garantirebbe ai paramilitari di Hemedti il controllo dell'intera regione, con la possibilità di creare una entità autonoma a livello geopolitico. Secondo alcune fonti, la conquista della regione rafforzerebbe anche la catena logistica delle RSF, poiché verrebbero messe in sicurezza le linee di rifornimento provenienti dalla Libia orientale e dal Ciad. A livello identitario, invece, El-Fasher è stato già epicentro del genocidio del Darfur e il timore della comunità internazionale è che la riconquista del centro abitato possa aprire la strada nuovamente alla pulizia etnica. Le tattiche utilizzate dalle RSF per la conquista della città non lasciano spazio a dubbi al riguardo. I bombardamenti delle strutture sanitarie sono diventati costanti e le sofferenze della popolazione civile sono tali da aver spinto il Consiglio di Sicurezza dell'ONU a varare una risoluzione che chiede una tregua umanitaria nel contesto dell'offensiva. Nonostante le notizie provenienti da El-Fasher, le forze armate regolari non sembrano per il momento intenzionate a focalizzare i loro sforzi nella riconquista del Darfur. Le SAF continuano, invece, a mobilitare il grosso di uomini e mezzi verso la città di Omdurman – principale via per la riconquista della capitale Khartoum – che garantirebbe, nei piani di Al-Burhan, il pieno e totale riconoscimento del Consiglio Sovrano come solo governo legittimo del paese. In questo contesto, le forze regolari puntano a capitalizzare sui rifornimenti di armi russe che dovrebbero arrivare a Port Sudan nelle prossime settimane a seguito all'accordo concluso con Mosca per la concessione di un porto nelle acque del Mar Rosso. Nel frattempo, l'ONU ha riconosciuto ufficialmente il Sudan come area interessata da una grave crisi alimentare.

Giugno è stato anche il mese delle proteste in Kenya. Dopo settimane di manifestazioni contro il governo di William Ruto il bilancio è di più di 200 arrestati, 24 morti e decine di feriti. Le dimostrazioni guidate dalla Gen Z keniota chiedevano la cancellazione della legge finanziaria proposta dal governo di William Ruto, che prevedeva un sostanzioso aumento delle imposte, tra cui quelle riguardanti l'aumento dei carburanti e le transazioni digitali. Le manifestazioni sono culminate con l'assalto al parlamento keniota del 25 giugno, quando i manifestanti hanno sfondato il cordone di sicurezza delle forze dell'ordine e occupato alcune sezioni dell'edificio per diverse ore, prima di essere sgomberati. Le manifestazioni hanno visto anche un uso diffuso della violenza da parte delle forze dell'ordine, che in alcuni casi hanno aperto il fuoco sulla folla, provocando una dura condanna da parte della comunità internazionale. In questo contesto, il potere giudiziario keniota ha preso posizione contro l'uso della forza da parte della polizia, con l'apertura di alcune inchieste contro le forze di sicurezza. Ruto ha dapprima cercato di placare gli animi, riconoscendo le ragioni delle proteste e dichiarandosi pronto a lavorare con i suoi oppositori. Successivamente, il presidente ha definito i manifestanti "giovani ricchi e annoiati, se non addirittura criminali". Ruto ha quindi dispiegato l'esercito a difesa dei principali edifici statali, mentre il resto della comunità internazionale (USA in testa) ha fatto pressioni sull'esecutivo affinché cessasse la repressione violenta delle manifestazioni e ascoltasse le ragioni della piazza. Ruto ha quindi ritirato la proposta di legge finanziaria, lasciando insoluto il dilemma dei conti pubblici. Infatti, considerato lo stato attuale delle finanze kenioti, il governo dovrà trovare in tempi brevi liquidità aggiuntiva per le casse dell'erario. Si tratta di un prerequisito imprescindibile per lo sblocco degli aiuti del Fondo Monetario Internazionale. Nel frattempo, la mobilitazione va avanti con i manifestanti che, galvanizzati dal ritiro della legge di bilancio, adesso chiedono le dimissioni del presidente.

India

Il mese di giugno si è aperto in India con la pubblicazione dei risultati delle elezioni del nuovo Lokh Saba, la Camera Bassa (o Casa del Popolo). Il processo elettorale, durato un mese e mezzo, ha portato alle urne quasi un miliardo di cittadini per eleggere i 543 membri del Parlamento.

Due sono stati i maggiori schieramenti concorrenti: quello denominato National Democratic Alliance (NDA), alleanza tra il partito maggiore Bharatya Janata Party e vari partiti regionali, e l'Indian National Developmental Inclusive Alliance (INDIA), che ha raggruppato quasi tutti i partiti di opposizione, perlopiù di centro-sinistra/sinistra (tra essi 3 partiti nazionali, l'Indian National Congress, l'Aam Aadmi Party e il Communist Party of India, oltre a 20 partiti espressione dei vari stati).

I risultati del voto hanno confermato la vittoria dell'alleanza di governo, che ha ottenuto 293 seggi. Il BJP, partito egemone della coalizione, è uscito sì vittorioso dal confronto elettorale, ma non ha raggiunto in autonomia la maggioranza relativa dei seggi, e ha quindi bisogno, per la prima volta in 10 anni, dei deputati dei partiti alleati per governare.

Il nuovo governo si è insediato nei giorni immediatamente successivi allo spoglio, confermando la maggior parte dei ministri, soprattutto quelli nelle posizioni chiave (Interni, Esteri, Difesa, Finanze, Commercio). Al giuramento sono stati invitati, e hanno partecipato, i capi di Stato e di Governo dei paesi limitrofi (con l'ovvia eccezione del Pakistan), a conferma della politica di "Neighborhood First" della politica estera indiana. Strategia testimoniata anche dal fatto che la prima visita di stato in India dopo l'insediamento del nuovo governo Modi è stata effettuata, il 21 e 22 giugno, dal primo ministro del Bangladesh, Sheikh Asina.

La prima visita all'estero del primo ministro Narendra Modi è stata la partecipazione, il 13 e il 14 giugno, al G7 Outreach Summit di Borgo Egnazia, su invito del Presidente del Consiglio italiano, Giorgia Meloni. Tra gli incontri bilaterali, significativi quelli con il Presidente Meloni, e con i leader di Francia, Gran Bretagna, Giappone e Ucraina. Nel corso del summit, Modi ha discusso tra l'altro di AI, e ha rinnovato il suo impegno per dare priorità al Global South e all'Africa in particolare, ricordando che nel corso della presidenza indiana l'Unione Africana è diventata membro permanente del G20.

Nell'incontro con Giorgia Meloni, Modi ha enfatizzato i rapporti tra Italia e India nel quadro del Partenariato Strategico. Entrambi hanno auspicato lo sviluppo di collaborazioni sui temi quali energia pulita, manifattura, spazio, scienza e tecnologia, telecomunicazioni, intelligenza artificiale e minerali critici. Ulteriori approfondimenti sono stati fatti in tema di difesa e sicurezza ed è stato espresso il desiderio di rafforzare la collaborazione nel campo dell'industria della difesa.

Sul fronte interno, nel corso del mese è stato approvato il progetto del porto di Vadhavan, un'imponente infrastruttura sul Mare Arabico, nel nord dello Stato del Maharashtra, che sarà costruita in due fasi e dovrebbe essere terminato nel 2039. Il porto riveste un duplice interesse per gli Indiani: fungerà da principale snodo per l'India Middle-East Europe Economic Corridor (IMEC) e sarà fondamentale per l'International North South Transport Corridor (INSTC), promuovendo il movimento delle merci verso il porto di Chabahar in Iran (gestito dall'India a seguito dell'accordo firmato lo scorso maggio), che ha una valenza strategica essendo un'arteria vitale per il traffico commerciale verso l'Afghanistan, l'Asia Centrale, la Russia e l'Europa.

Sul versante della politica interna, va sottolineata la nomina a capo dell'opposizione di Rahul Gandhi, erede della dinastia Nehru-Gandhi. Tale ruolo viene riconosciuto solo al partito che abbia raggiunto il 10% dei deputati, situazione che non si era verificata nei 10 anni passati.